



La platea durante lo spettacolo. A destra i detenuti-attori

L'INIZIATIVA ALLA «PULCE» SI RIAPRONO LE PORTE

Detenuti diventano attori «Ecco la vita in carcere»

«Siamo persone non numeri, vogliamo solo dignità»

di **AMBRA MONTANARI**

«QUESTA è la prima volta che canto davanti ad un pubblico. Era una cosa che facevo quando ero da solo, dopo il successo di oggi sto pensando di cambiare lavoro», scherza Pasquale Cagliano, detenuto del carcere di via Settembrini, che ieri, dopo anni di silenzio, ha aperto le porte e ha invitato i cittadini ad «Entrare in... teatro», e sbirciare tra le pareti di cemento armato della «Pulce». La palestra dove si tiene lo spettacolo è tanto grande quanto fredda, i centotrenta spettatori esterni indossano la giacca durante tutto lo spettacolo, sembrano più abituati a queste temperature i settanta detenuti che sono usciti dalle celle per assistere allo spettacolo dei compagni. Il perché lo spiega MARIKA GAMBERA, responsabile delle attività educative: sono le temperature che abbiamo sopportato tutto l'inverno, il riscaldamento è

rotto, anche nelle celle. Il freddo però non ferma i detenuti, che fanno ridere il pubblico con una serie di sketch legati da monologhi che raccontano la vita in carcere. «Non è il sovraffollamento o le stanze fatiscenti a rendere insop-

L'OPG
**Celle di 3 metri per 4,
per due-tre persone
Poi la contenizione fisica**

portabile il carcere, è la mancanza di dignità» sostiene Salvatore Sili-
po, uno degli attori.

«Siamo uomini, non siamo numeri», ribadisce Antonio Cerreto, dentro per rapina, e che a tornare ad una vita disonesta non ci pensa proprio: «Ho un figlio di due anni e mezzo a casa che mi aspetta». A recitare sono anche i pazienti

dell'Opg, con una sceneggiatura «caustica», che racconta della vita all'interno di strutture da anni al centro inchieste e polemiche: «Celle di tre metri per quattro, dentro due persone, che poi spesso diventano tre, senza parlare di contenizione fisica o tramite l'uso di medicinali» racconta Riccardo Paterlini dell'OpgTeatro.

ENTUSIASTA dell'iniziativa Matteo Sassi, assessore alle politiche sociali: «Penso che sia necessario tenere aperti questi spazi, speriamo di riuscire a portarli in un teatro cittadino a maggio». Nonostante i difetti del carcere c'è tra i detenuti chi lo vede ancora come un luogo di riabilitazione: «Avete presente le mosche che continuano a sbattere contro il vetro e passano la vita colpendo sempre lo stesso punto, magari senza vedere che la strada giusta è a tre centimetri da quel vetro? È per quello che le luci del carcere sono sempre accese».